

Roma (1895), di Firenze (1896), di Venezia (1897), di Berlino (1897) e di Bruxelles (1898). Ricordiamo ancora che la *Bestia Umana* ebbe a Roma il primo premio per la grande scultura, e che sono anche suoi lavori *Nannina*, *Monello*, *Contadino* e *Turris Infranta*.

Genuino Giov. Bernardino — Fiorì in Gallipoli dal 1596 al 1642, e fu, forse, il primogenito di quel Vespasiano, cui l'arte dell'intaglio in legno e della scultura in pietra aveva assegnato una durevole fama. S'ignorano i casi della sua vita e il corso dei suoi studi, e solo ci è noto — per esclusivo merito dello storico ed archeologo contemporaneo Canonico Francesco D'Elia — che fu l'architetto della superba cattedrale di Gallipoli, ritenuta, per oltre due secoli, opera dei costruttori Francesco Bischitemi e Scipione Lachibari. Elevata, dal 1629 al 1644, con sistemi e disegni di schietta evocazione cinquecentesca, questa Chiesa sarebbe, senza dubbio, il più nobile monumento sacro della Provincia nella prima metà del secolo XVII, se la morte del Genuino non avesse fatto sospendere i lavori. I seguaci del barocchismo più iperbolico intervennero circa mezzo secolo dopo (1695) e costruirono quella facciata grossolana e macchinosa, che è in antitesi stridente con l'interno del Tempio. Sempre in linea d'ipotesi e solo per l'analogia degli sviluppi architettonici, noi opiniamo che sia opera del Genuino anche l'interno della Collegiata di Galatina, poi adulterato coi restauri del 1875.

Lillo Saverio — Fiorì in Ruffano nella seconda metà del secolo XVIII, ed appartenne a quella schiera di manieristi, che, in quel tempo, decoravano, con composizioni pittoriche di soggetti biblici, le innumerevoli Chiese settecen-

tesche della regione. Ignoriamo se egli apprendesse in patria i rudimenti dell'arte; certo, si formò alla scuola di Liborio Riccio da Mauro, deducendone la capacità di equilibrare larghe composizioni con correttezza di disegno e sobrietà di colore. I suoi principali lavori si trovano nella Parrocchiale della sua patria: *Mosè che sorprende gl'Idolatri*, *Cristo che scaccia Eliodoro dal Tempio*, *La Regina Saba che si presenta a Salomone*, e un *Miracolo di S. Antonio*, capricciosamente rimosso nel 1926 dal posto, per cui era stato dipinto. Sebbene ci manchino documenti per affermarlo, riteniamo opere di questo artista, immaginoso e disinvolto, se non sempre castigato, alcune tele della collegiata di Maglie.

Maccagnani Eugenio — Nacque in Lecce nel 1852, da una famiglia in cui era tradizionale la tendenza alle arti del disegno; si spense in Roma, nel 1930, circondato da un nimbo di rinomanza. Nella prima fanciullezza, frequentò il laboratorio dello zio paterno Antonio — che era riuscito a portare la plastica in cartoncino alla dignità di arte industriale — e dette segno non dubbio di eccezionali attitudini. L'amministrazione della Provincia — allora tenuta da uomini, che miravano alla rivendicazione di questa negletta regione della patria ricomposta ad unità — gli assegnò un sussidio, perchè avesse potuto frequentare l'Accademia di S. Luca in Roma; e, in quella scuola, egli ebbe per maestro e per guida Ercole Rosa, il più romano scultore del secolo XIX. Temperamento sensibile e ingegno assimilatore, penetrò l'anima e il gusto di quel forte, e seppe dedurne la grandiosità delle concezioni e la franca larghezza del modellato. Compiuti i corsi accademici e sicuro del possesso di ogni segreto della forma, si spinse audacemente nell'agone delle